

Dallo sceneggiato soft porno alle inchieste speciali il 30° anniversario di Dallas domina la scena degli Usa

Mezzo milione di documenti accendono nuove fantasie sulle menzogne e le manovre imbastite dal potere politico



Il presidente americano John Fitzgerald Kennedy. A sinistra l'attentato di Dallas. Al centro Lee Oswald mentre viene colpito a morte da Jack Ruby

Kennedy l'inconscio d'America

Una valanga di libri e dossier sul delitto dei segreti

Speciali a raffica che promettono nuove «sensazionali» rivelazioni sull'uccisione di John Fitzgerald Kennedy: così gli Stati Uniti si apprestano a ricordare il trentesimo anniversario dell'assassinio di Dallas. Le nuove ricostruzioni delle ore immediatamente successive all'attentato rivelano un clima di pericolosissima isteria collettiva. Restano gli interrogativi su mandanti ed esecutori, come il mito di JFK.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tutti vorremmo tornare bambini. È la difesa più immediata meno confessabile il modo più semplice con cui l'inconscio rifiuta il mondo presente, si inventa un'era senza peccati e orrori. L'età dell'oro dell'inconscio americano sono gli anni 50 e 60, la stagione in cui si poteva sperare, e erano ancora punti di riferimento si potevano avere grandi passioni e fedeli in bianco, nero o rosso. Cercare Kennedy è un po' cercare tutto questo Camelot chiamavano la corte di John Kennedy alla Casa Bianca, con un significato riferimento alle leggende di Re Artù. Toma uno stragante bivoglio del mondo delle fiabe. Cap gli aspetti magici e quelli più foschi e truculenti di intrigo e cattiveria. C'è il rimpianto di un'America più felice

chinazione e ulteriore prova di misfatto. Nostalgia per un mondo perduto e caccia ai colpevoli che l'hanno distrutto sono i due filoni attorno a cui ruota la funebona attività pubblicistica nell'approssimarsi del 30mo anniversario del «delitto originale» per eccellenza, l'assassinio presidenziale di quel 22 novembre 1963. Sono in programma ben 14 speciali televisivi, alcuni in diverse puntate su tutte le principali reti. Nuovi best-sellers sono venuti ad aggiungersi ai 3.000 e passa tomi già pubblicati. È la storia di copertina dei settimanali. Da domenica il «Washington Post» ha cominciato a pubblicare pagine intere di analisi dei documenti Cia «declassificati» sull'onda del successo del «JFK» di Oliver Stone. Ce n'è per tutti i gusti. Si va dallo «sceneggiato soft-porno» «Dynasty» sulle maratone sessuali e la vita dissipata del giovane Jack figlio di papà sulla ABC volta che i genitori non sono così puri e senza macchia come credevano la scoperta che il loro governo li prendeva per il naso non era poi così affidabile, ha predisposto gli americani alla rivelazione di altre «imperfezioni» a cercare freneticamente freneticamente ogni possibile mac-

chiosazione e ulteriore prova di misfatto. Nostalgia per un mondo perduto e caccia ai colpevoli che l'hanno distrutto sono i due filoni attorno a cui ruota la funebona attività pubblicistica nell'approssimarsi del 30mo anniversario del «delitto originale» per eccellenza, l'assassinio presidenziale di quel 22 novembre 1963. Sono in programma ben 14 speciali televisivi, alcuni in diverse puntate su tutte le principali reti. Nuovi best-sellers sono venuti ad aggiungersi ai 3.000 e passa tomi già pubblicati. È la storia di copertina dei settimanali. Da domenica il «Washington Post» ha cominciato a pubblicare pagine intere di analisi dei documenti Cia «declassificati» sull'onda del successo del «JFK» di Oliver Stone. Ce n'è per tutti i gusti. Si va dallo «sceneggiato soft-porno» «Dynasty» sulle maratone sessuali e la vita dissipata del giovane Jack figlio di papà sulla ABC volta che i genitori non sono così puri e senza macchia come credevano la scoperta che il loro governo li prendeva per il naso non era poi così affidabile, ha predisposto gli americani alla rivelazione di altre «imperfezioni» a cercare freneticamente freneticamente ogni possibile mac-



Da mezzo milione di cartelle i nuovi documenti recentemente resi pubblici dalla Cia viene fuori che insabbiamento c'è stato. I servizi segreti avevano spudoratamente mentito o non avevano detto tutto alla Commissione presieduta dal giudice Warren. Ma non per celare un grande complotto. Piuttosto per sfidare un velo pietoso sulla propria kollage. Cia ed Fbi non ne avevano imbrogliata una Col cadavere di Kennedy erano caduti al obitorio alla Cia avevano ripescato il dossier sulla visita di Oswald a Città del Messico. L'incontro all'ambasciata sovietica con un agente del Kgb specializzato in assassinii politici avevano puntato sulla pista cubana, della vendetta di Castro perché Kennedy voleva farlo assassinare avevano valorizzato rapporti fantascientifici dei loro «Cardinali» al Cremlino che inquadravano la vicenda nelle difficoltà interne con cui si doveva misurare un Krievic prossimo ad essere defenestrato. L'Fbi, colla alla sprowista non voleva essere da meno. Il direttore Edgar Hoover era impallidito nel ricevere un rapporto top secret in cui si elencavano i pasdaran e le dissidenze di cui potevano essere accusati se si rivelava giusta la pista della «mano di Mosca». Non si erano accorti nemmeno che Oswald esistesse prima del fattaccio. John-teneva che sull'onda dell'isteria si finisse dritti alla guerra nucleare con l'Urss. I servizi rischiavano di finire ridicolizzati. Caddero in un ridicolo molto peggiore cercando di rinviare e mettere perze, gettare acqua sul fuoco. «Avevamo paura che potesse venir fuori che la responsabilità era dei sovietici. E questo ci avrebbe creato un problema tremendo», racconta il «Washington Post» uno dei protagonisti. L'allora vice di Bob Kennedy al ministero della Giustizia Nicholas Katzenbach. «Ce la facevamo sotto alla possibilità che si trattasse di qualcosa di più del gesto di un pazzo isolato», rincarava George Ball che in assenza di Dean Rusk faceva in quel momento le funzioni di segretario di Stato. «Spero proprio che i cubani non ce l'entino per nulla» era

sbotolato lasciando in fretta e furia una relazione per diplomatico a Georgetown per correre al quartiere generale della Cia a Langley il capo del dipartimento «missioni speciali» Desmond Fitzgerald. Era lui il cancellato dell'eliminazione di Castro. In quello stesso momento un suo agente stava consegnando a Parigi ad un sicario una penna avvelenata per il leader cubano. La ricostruzione delle ore immediatamente successive all'assassinio rivela un clima di pericolosissima isteria collettiva. «Ci precipitammo tutti alle stazioni di combattimento. Era un complotto? Chi ne tirava le fila? Cosa sarebbe stato il passo successivo?» erano gli interrogativi nella mente di tutti», ricorda al settimanale «Newsweek» Richard Helms che al momento era il numero due della Cia. Daniel Moynihan allora segretario al Tesoro ricorda che era in un taxi in mezzo ad un ingorgo «spaventoso alla periferia di Washington» mentre la mappa che indicava il luogo di un attacco segreto per i ministri in Virginia. Il segretario di Stato Rusk si trovava con metà gabinetto a bordo di un aereo in volo sul Pacifico. Si mise a prestare. Dio mio, qua il nostro paese», mentre gli altri discutevano concitatamente e il segretario al Tesoro Douglas Dillon nervosa voce secondo le quali su una città usa sarebbe già «coppolata una testata nucleare». Si temeva che una sollevazione dell'opinione pubblica chiedesse a gran voce vendetta per la morte di Kennedy con

La Rai stasera manda in onda un programma della Bbc sulla vita del presunto assassino del presidente JFK

Infanzia, amori e ideali, il mistero Oswald cattura la tv

«Chi era realmente Lee Oswald, l'assassino (l'unico?) di John Fitzgerald Kennedy? Trent'anni dopo l'attentato di Dallas, un'inchiesta televisiva curata dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense), che Raiuno manderà in onda stasera, offre una risposta a questo interrogativo. L'aspettato protagonista, l'infanzia infelice, l'amore per l'Urss e per Fidel e le tante ambiguità del «mistero Oswald»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Trenta anni dopo le stesse domande sono ancora alla ricerca di una risposta convincente. «Chi era dietro l'uccisione di John Fitzgerald Kennedy? Ed ancora «Perché le tante inchieste (cinque ufficiali approntate a conclusioni contrapposte) che hanno cercato di fare luce (?) su una delle pagine più nere della storia americana sono piene di omissioni, lacune, oscuri depliant, mezzie verità e clamorosi falsi? In tanti hanno provato a offrire la loro versione più o meno argomentata su ciò che avvenne realmente quel 22 novembre 1963 a Dallas ma in pochi hanno cercato di rispondere ad una semplice ma decisiva domanda: «Chi era realmente Lee Oswald?», l'uomo che fu accusato di essere stato l'assassino (unico?) del presidente Kennedy? Trent'anni dopo un'inchiesta televisiva coprodotta dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense) cerca di colmare questa lacuna. Rai uno presenterà in prima mondiale il programma in due puntate, questa sera e sabato per Speciale Tg1. Quindici mesi di lavoro oltre 50 giornalisti impegnati in una meticolosa ricostruzione della vita di Oswald testimonianze inedite di quanti hanno avuto a che fare con un uomo «complesso, dalle mille sfaccettature segnato da una infanzia infelice e da un morboso desiderio di uscire dall'anonimato» uno sforzo senza precedenti quello compiuto dagli autori dell'inchiesta motivato da una convinzione che senza risolvere il «caso Oswald» è impossibile poter rispondere all'interrogativo che trent'anni dopo è ancora il mistero più pubblicamente non impiccato al giovane Lee nel 1956 di arruolarsi nei marines. E qui si innesta un primo perché di cui si fa interprete un funzionario dell'Fbi. «Perché nessuno indagò come avveniva normalmente sulle idee dell'aspirante marine prima di dare l'ok al suo reclutamento?». In cura disattenzione o cosa? Domande tanto più pertinenti in quanto Oswald non nacque ai suoi commilitoni le sue convinzioni politiche. Quelle convinzioni che lo portarono qualche anno dopo a tentare la «grande fuga» nell'Urss. L'inchiesta televisiva si sofferma molto con nuove rivelazioni e inedite testimonianze sui due anni e mezzo della permanenza di Oswald in terra sovietica. «Già il secondo giorno», afferma la sua guida moscovita, «fu evidente le sue intenzioni», voleva chiedere asilo politico. Ma le autorità sovietiche respinsero in principio la richiesta. «I miei sogni sono crollati», annota Oswald nel suo diario. Ma Lee non si scoraggiò. «I miei estremi», ecco allora tentare il suicidio nella sua camera di albergo. Si tagliò i polsi. Si viene salvato in extremis e ricoverato in una clinica psichiatrica. Qui riceve la visita di agenti del Kgb una visita negata per trent'anni ma oggi ammessa da uno dei funzionari che lo presero in consegna. «Ci spiegò le ragioni della sua richiesta ma non ci sembrò un tipo affidabile al punto non per i «servizi» che ci interessavano». Eppure da

quel giorno la vita sovietica di Oswald mutò rapidamente da Mosca si trasferisce a Minsk, dove conduce un'esistenza «sopra le nubes» superiore alla media. Ma ben presto l'attrazione di Oswald verso la «partita del socialismo» viene meno. «Il lavoro è noioso», scrive - e poi non si sa come spendere i soldi guadagnati. È sufficientemente per maturare la volontà di far marcia indietro e ritorno negli States. Prima però Oswald incontra una bellissima ragazza russa Marina che diviene ben presto sua moglie. Dura 18 mesi l'attesa del visto per gli Usa ma alla fine Oswald si ammessa da uno dei funzionari che lo presero in consegna. «Ci spiegò le ragioni della sua richiesta ma non ci sembrò un tipo affidabile al punto non per i «servizi» che ci interessavano». Eppure da

quell'ora il mistero di Oswald cattura la tv. «Chi era realmente Lee Oswald, l'assassino (l'unico?) di John Fitzgerald Kennedy? Trent'anni dopo l'attentato di Dallas, un'inchiesta televisiva curata dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense), che Raiuno manderà in onda stasera, offre una risposta a questo interrogativo. L'aspettato protagonista, l'infanzia infelice, l'amore per l'Urss e per Fidel e le tante ambiguità del «mistero Oswald»

quell'ora il mistero di Oswald cattura la tv. «Chi era realmente Lee Oswald, l'assassino (l'unico?) di John Fitzgerald Kennedy? Trent'anni dopo l'attentato di Dallas, un'inchiesta televisiva curata dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense), che Raiuno manderà in onda stasera, offre una risposta a questo interrogativo. L'aspettato protagonista, l'infanzia infelice, l'amore per l'Urss e per Fidel e le tante ambiguità del «mistero Oswald»

Intervista al ministro Fabbri: «Il ritiro dopo aver riconciliato le fazioni. Siamo trattando con gli Usa». Rapporto di Ghali all'Onu

«Fallisce missione Somalia, l'Italia deve salvarla»

«Siamo ad un punto critico. La comunità internazionale non può abbandonare la Somalia. Un ritiro totale sarebbe irresponsabile». Boutros Ghali ha usato ieri all'Onu toni drammatici. Che faranno gli italiani? Lo abbiamo chiesto al ministro Fabbri che risponde: «Il fallimento è dietro l'angolo. Occorre rilanciare il dialogo. Non resteremo se gli americani andranno via».

TONI FONTANA

ROMA. Francesi belgi e svedesi lasciano la Somalia. In marzo se ne andranno gli americani e Boutros Ghali ha detto ieri un ritiro totale sarebbe irresponsabile. Che faranno gli italiani? Ne abbiamo parlato con il ministro della Difesa Ubaldo Fabbri. **Ministro Le Monde ha scritto ieri: «Andare in Somalia fu relativamente semplice. Andarsene è estremamente complicato...»** Il rischio è che dopo molti me-

di eccezionale impegno della comunità internazionale non può certo privilegiare quello del naufragio della missione. Certamente se gli americani se ne andranno, sarebbe una tragedia. Il ministro Andreotti sta cercando di convincere Washington a gridare il abbandono americano del terreno tenendo conto dei risultati conseguiti dal dialogo politico. **Fino a quando resteremo dunque in Somalia?** È giusto pensare ad un avviamento si ma da molto tempo e tuttavia proprio perché sappiamo che si avvicina il tempo in cui dovremo lasciare la Somalia rilanciamo la necessità di giungere alla riconciliazione. Se gli americani se ne andranno, evidentemente non ce ne resteremo di più. Ci sono anche difficoltà finanziarie in Parlamento ci sono state ancora polemiche. **Quindi anche per noi vale la data del 31 marzo?** La scadenza cui guardiamo per il impatto del contingente è il primavera. Un collegamento con l'abbandono della Somalia da parte degli americani è evidente. Ma più che pensare astrattamente a questo è meglio mettere l'accento su uno sforzo eccezionale della comunità internazionale per favorire il dialogo. **Ma le fazioni sono sempre più bellicose. Ogni giorno a**

quell'ora il mistero di Oswald cattura la tv. «Chi era realmente Lee Oswald, l'assassino (l'unico?) di John Fitzgerald Kennedy? Trent'anni dopo l'attentato di Dallas, un'inchiesta televisiva curata dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense), che Raiuno manderà in onda stasera, offre una risposta a questo interrogativo. L'aspettato protagonista, l'infanzia infelice, l'amore per l'Urss e per Fidel e le tante ambiguità del «mistero Oswald»

quell'ora il mistero di Oswald cattura la tv. «Chi era realmente Lee Oswald, l'assassino (l'unico?) di John Fitzgerald Kennedy? Trent'anni dopo l'attentato di Dallas, un'inchiesta televisiva curata dalla Bbc e dalla Pbs (la tv pubblica statunitense), che Raiuno manderà in onda stasera, offre una risposta a questo interrogativo. L'aspettato protagonista, l'infanzia infelice, l'amore per l'Urss e per Fidel e le tante ambiguità del «mistero Oswald»

Izetbegovic apre ai serbi

«Ormai non può esistere una Bosnia unita»

«Una repubblica serbo-bosniaca ha diritto di esistere e riconosciuta e lo dirò alla prima conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia a cui mi capiterà di partecipare». Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic incontrando alcuni esponenti del mondo politico e culturale a Zemea nella Bosnia centrale ha lanciato mediati segnali di apertura ai serbi. Lo rinfaccia la televisione di Sarajevo, controllata dai musulmani. Nella stessa occasione Izetbegovic ha anche spiegato che la decisione è un «reazione allo sperato appoggio» della Croazia ai secessionisti della Sacka di Bihać, enclave musulmana nel nord ovest della Bosnia restata autonoma alla fine di settembre. «Con il croato bo-